

LIRICHE

DI

GIUSEPPE PUCCIANI

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

—
1871

AL LETTORE

Eccoti un breve saggio di lirica secondo che io la intendo, o per dir meglio, la sento. Sono pochi componimenti, brevissimi, rapida espressione d'un pensiero, d'un sentimento, d'un affetto, che lì per lì mi pareva degno d'esser manifestato nella parola armonizzata; ma chi sa poi se parrà lo stesso anco a te, che non hai le ragioni che ho io per essere, anco senza accorgermene, giudice benigno!

Oltre a' componimenti originali, ce n'ho messi tre che sono imitazioni di poeti stranieri, perchè mi è sembrato che fossero un genere di lirica quasi nuova, o al meno, non comune in Italia.

Questo ti ho voluto dire. Del resto se il libretto ti riuscisse noioso, c'è questo di buono, che essendo così piccino, non può noiare che per pochi minuti — Sta' sano.

Dice il cor ciò che sente:

Mai non s'inganna il cor:

L'inganno è nella mente,

Se non l'ispira amor.

Or de' gentili al core

Spiegate, o carmi, il vol;

Mi basta se d'amore

Ragionerete a un sol.

LO SCETTICISMO

- Farfalletta gentil, perchè rimiri
 Con sì tenero amor
 Quella face? perchè lieve t'aggiri
 Intorno al suo splendor?
- Perchè dell'alma radiante luce
 M'innamora il balen,
 E desiosamente mi conduce
 Nel suo splendido sen —
- Ahimè! che fai? — Segue ciascun la sorte,
 Che a lui prescrisse il ciel....
 Sono in grembo alla luce, e della morte
 Già mi circonda il vel —
- Ah! spesso ancor dell'uom simile è il fato:
 Alla luce del ver
 Corre, e trova nel lume desiato
 La morte del pensier.

LA MENTE

— Vedi al sole brillar lieto il cristallo,

Vedi come gentil

Si colora di porpora il corallo

In quest'aureo monil.

Vedi come il suo grembo apre la rosa,

Chiuso al notturno gel,

E alla luce sorride desiosa

Che le piove dal ciel.

Vedi da' rami che gli fur ricetto

Spiccar allegro il vol,

E salutar col canto l'uccelletto

I primi rai del sol —

— Brilla il cristal di splendidi colori,

S'invermiglia il coral;

Ma il suo vermiglio a lui, l'olezzo a' fiori

Sai tu dirmi che val?

Quell'uccelletto, è ver, l'etere fende
D'armonioso suon,
Ma che vale per lui, se non l'intende,
La gentile canzon? —

— Vedi del rame e dello zinco in seno
L'elettro scintillar,
E via rapido al pari del baleno
Su ferreo fil volar —

— Rapido vola, il so, ma obbediente
All'umano voler,
Ed è più ratto il volo della mente
Per l'infinito ver.

LA VITA UMANA

A UN BAMBINO

Del tuo giorno il mattino
Ahi! saluti col pianto,
O della terra novo pellegrino?
Se angoscioso tanto
È l'entrar nella vita,
Perchè lieta non è la dipartita?

Ecco: il dolor ci accoglie
Quando poniamo il piede
Della vita mortale in sulle soglie;
Poi duolo a duol succede,
E supremo dolore
Ci spenge alfine il palpito del core.

Tale, o fanciullo caro,
È del mortal la sorte,
E tale è della vita il frutto amaro,
Dolor che mena a morte.
Al dolor ti prepara:
Tu soffrirai dalla cuna alla bara.

L' IMMORTALITÀ

Quando del sol discende

/ Il disco immenso alla marina in seno.

E pei grossi vapor sanguigna splende

La luce, e poi vien meno;

No, la luce non muore:

Al mattin spunterà novello albore.

Quando l'albero perde

Alle prim'aure che l'autunno spira,

De' suoi rami frondosi il lieto verde,

E l'anima sospira;

No, l'albero non muore:

Rifiorirà de' zeffiri al tepore.

Quando l'estremo raggio

Fugge al mortal dall'occhio lacrimoso,

E toccata la meta del viaggio,

Ei piglia alfin riposo;

No, l'anima non muore,

Ma vola desiosa al primo amore.

762

UN VIAGGIO NOTTURNO

(IMITAZIONE DA UHLAND)

Della campagna bruna
Nell'alta notte sul fido destrier,
Senza raggio di stella nè di luna,
Premo il noto sentier.

Laggiù nel bosco io sento
Delle robuste querce lo stormir,
Chè spira acuto giù da' poggi il vento,
Le membra a irrigidir.

Oh quante volte ancora
Il mio caval spronai su questo suol!
Mite le guance mi baciava l'ora,
Lieto splendeva il sol.

Lungo le meste soglie
Del giardin passo; al vento sibilare
Ne' deserti viali odo le foglie,
E da' rami calar.

Quando fioria la rosa
Nella stagion che intenerisce i cor,
Là solea passeggiar con la mia sposa,
Ragionando d'amor.

Ora del sole il raggio
Per sempre vidi agli occhi miei fuggir,
E vidi insieme alle rose del maggio,
La mia sposa morir.

Io la campagna mesta
Premo r avvolto nel bruno mantel;
Fredda mi rugge intorno la tempesta,
È senza lume il ciel.

LO STRANIERO

(IMITAZIONE DA WERNER)

Scendo dalla montagna;

Freme lontano il mar, tace la valle,

Ed io m'affretto via per la campagna,

Premendo dell'esilio il duro calle;

E un sospir che dall'anima si move,

Sempre domanda: dove?

A me del sole il raggio

Freddo qui par, la rosa inaridita,

Discorde suon degli uomini il linguaggio,

Vecchiezza inconsolabile la vita;

E ne' sospir mi mormora un pensiero:

Sei per tutto straniero.

Cara terra natia,

Dove sei tu, chè sempre ti presente

E non ti trova mai l'anima mia?

Terra di liete vision fiorente,

X Ove d'Aprile all'aure amorose
Sbocciano le mie rose?

Ove sognai d'amore!

Ove giaccion sotterra i miei parenti!

Ove dolci sonavano al mio core

Del materno sermone i noti accenti!

Ove s'accoglie tutto il ben che manca

A quest'anima stanca!

Io dell'esilio il calle

Premo solingo, giù dalla montagna

Scendo, mormora il mar, tace la valle:

Ed io mi affretto via per la campagna,

Mentre un sospir dall'anima si move

E mi domanda: dove?

LE STATUE GRECHE A PARIGI

(IMITAZIONE DA SCHILLER)

Tragga pur gli spiranti incliti marmi
A' lidi della Senna il rapitore
Franco, la cui ragion sta nel furore
Ostil dell'armi;

E a' peregrin che van di terra in terra
Il bel cercando, additi ne' musei
Accolto il fior degli scalpelli achei,
Trofeo di guerra:

Ma i simulacri eterni non avranno
Per lui dell'arte le arcane parole,
Nè dalle basi in mistiche carole
Mai scenderanno.

Solo a' gentil l'arte fidiaca impetra
Quella santa dolcezza sempre nova,
Che intendere non può chi non la prova:
Agli altri è pietra.

LA CANZONE DELL'ARTIGIANO

Svegliatevi fratelli: in orïente
I primi raggi vedo biancheggiar;
Agli usati pensier torni la mente,
Tornin le braccia e i petti a faticar.

Cadan le zappe sul fertil terreno,
Sulla sonante incudine il martel;
Strida il ferro e si tempri all'onda in seno,
Suoni la pialla industre e lo scalpel.

La letizia del cor baleui in faccia
A noi contenti del nostro destin;
Se robuste ci durano le braccia,
No, fratelli, non siam poveri alfin.

Taccia quei che lamenta insidïoso
Che il nostro pan sia frutto di sudor;
Sol la fatica fa dolce il riposo,
Che ritempra dell'anima il vigor.

Serbi la sua pietade a chi n'è degno,
A quel che strugge in ozio ignavo e vil
L'asse paterno, e intorpidir l'ingegno
Lascia e del core ogni abito gentil.

Ma noi della fatica all'alta scola
Invigoriamo l'anima ed il cor;
E dall'opra sudata la parola
Adorando, leviamo al creator.

A L L A M U S A

I.

Nella rosata, folgorante aurora,
Che schiude al giorno il balzo d'oriente,
E gli ardui monti e le campagne indora
Col settemplice flutto rilucente;

E nella mesta, inconsolabil ora
Che l'alma luce muore in occidente,
E la notte le cose discolora.
Tutto avvolgendo in alta ombra sileute;

Negli infiniti spazi celestiali
Popolati di stelle, nella bella
Terra d'erbe feconda e d'animali;

Nell'ocean che assiduo flagella
L'opposto lido, io sento gl'immortali
Impeti della Musa e la favella.

II.

Ma più la sento chiusa entro al mio core,
Nell' indomito, libero pensiero,
Nelle ridenti vision d'amore,
Nella sete insaziabile del vero:

Ella m' inonda del suo divo ardore,
E m' è compagna al meditar severo,
Mi conforta nell' ora del dolore,
Serbo per lei virile animo altero.

Di gentili pensier, di voglie sante
Ella soccorre alla mia vita frale,
E dalla tetra noja m' assicura.

E per lei bevo alla fresc' onda pura
Del vetusto sermon, che d'immortale
Nota vesti la sacra ira di Dante

